

ANZIANI E SOCIETÀ

Poveri in aumento Come garantire il minimo in denaro e servizi sociali

Milioni di Italiani, e tra essi soprattutto le persone anziane in stato di bisogno, vivono in questi giorni questa strana e incredibile contraddizione: proprio mentre la apposita commissione di indagine nominata dal governo accerta che in Italia esistono oltre 6 milioni di poveri, ai quali è quindi necessario assicurare il minimo vitale, lo stesso governo, per bocca dei ministri Gorla e De Michelis, teorizza e propone di amputare con nuovi drastici tagli gli stanziamenti per l'assistenza e i servizi sociali.

È pur vero che il presidente del Consiglio, Craxi, presentando ai giornalisti i risultati della indagine, ha cercato di prendere le distanze dai suoi cari diretti collaboratori affermando che «non si può essere d'accordo con coloro che guardano solo alle leggi dell'economia perché lo Stato ha anche doveri di equità di soccorso, di equilibrio».

Come difendere i poveri? Se lo Stato sociale non deve essere smantellato, come migliorarlo, come renderlo efficiente in modo che rimanga una macchina per volti ma garantisca davvero, senza sprechi e favoritismi, protezione e sicurezza ai più deboli?

Mentre la lite tra i ministri e i partiti al governo continua, abbiamo voluto sentire un'altra «campana», dopo l'intervista pubblicata la scorsa settimana con un dirigente del Sindacato pensionati della Cgil. Abbiamo chiesto alla professoressa Carmela D'Apice, docente di economia del lavoro all'Università di Cassino, che ha fatto parte della commissione di indagine sulla povertà, di spiegare ai nostri lettori le valutazioni e le proposte conclusive, presentate al governo.

«I giornali, radio e Tv hanno diffuso con grande clamore i dati sulla povertà in Italia. Siamo dunque il paese più povero?»

«Non c'è da stupirsi — osserva — perché l'interlocutore — che in Italia esiste una quota dell'11% circa di persone o di famiglie che vivono in stato di povertà. Esattamente sono 11,1% di individui pari a 6 milioni 238.000 unità su un totale di 56 milioni 499.000, mentre in termini di famiglie la percentuale è dell'11,3% pari a 2 milioni 114.000 famiglie su un totale di 18 milioni



400 mila vivono soli - Proposto un assegno mensile di 480.000 lire Facoltà di avere parte della somma in servizi

707.000 famiglie. «Non c'è da stupirsi, ripeto, in quanto la commissione ha lavorato in termini di povertà relativa, non considerando cioè i poveri come la gente comune. Li intendi i "barboni", i disoccupati, gli emarginati, ecc. — per rilevare questa forma di povertà la commissione avrebbe avuto bisogno di una indagine specifica finalizzata direttamente a questo obiettivo con personale altamente qualificato».

«Quindi nei 6 milioni e passa di poveri manca una vasta fetta di povertà, anzi di povertà nera e ancora più disperata. Ma allora chi sono i «vostri» poveri?»

«I nostri poveri sono i nostri vicini di vita quotidiana, coloro che hanno un livello di consumo o di reddito inferiore a quello che in media ha il paese. In questo senso si parla di povertà relativa, con criteri usati abitualmente a livello internazionale. Il dato

italiano si avvicina a quello dei paesi più industrializzati che oscilla tra il 10-20% del totale delle famiglie o degli individui».

Quindi possiamo stare bene con la coscienza tranquilla. «Sicuramente no perché alla povertà relativa dobbiamo, appunto, aggiungere la povertà assoluta, non ancora quantificata ma che esiste, e però basta aumentare di poco la soglia di povertà presa come metro per individuare la famiglia povera per toccare in Italia il 20% di povertà se si considera che la soglia presa come punto di riferimento all'inizio dell'indagine, nel 1983, di 420.000 lire mensili vale oggi in termini reali circa 500.000 lire, pari a circa 5 milioni di famiglie povere e circa 10 milioni di individui poveri».

Una dato preoccupante, ci sembra. E cosa accadrebbe se le misure preannunciate di ulteriori restrizioni nella spesa sociale andassero in



Tra i poveri le donne sono la maggioranza. Infatti su un totale di 6 milioni 238.000 persone povere, 3 milioni 328.000 sono donne, pari al 53,4% del totale. A lato: Carmela D'Apice, componente della commissione d'indagine sulla povertà, che abbiamo intervistato.

porto?

«Personalmente credo che il livello medio delle pensioni da una parte e del salario dall'altra sia tale da non consentire alcuna diminuzione del potere d'acquisto, cioè non le margine per chiedere ad una famiglia media aumenti di ticket o di partecipazione alla spesa sanitaria o anche dell'istruzione. Una ulteriore sottrazione di risorse porterebbe ad una situazione di povertà oltre i limiti e forse altri milioni di famiglie di lavoratori dipendenti o di pensionati».

Nell'attuale accertata area di povertà relativa quanti sono e dove sono gli anziani?

«Su un totale di 6 milioni 238.000 individui poveri le persone che hanno più di 65 anni sono 1 milione 291.000 pari al 21% circa del totale dei poveri. Nel leggere questo dato bisogna tenere conto che gli anziani rappresentano il 13% della popolazione e che quindi in una distribuzione paritaria della povertà avrebbero dovuto pesare per un 13% e non per un 21%. Insomma gli anziani sono una quantità non marginale dei nostri poveri. Va aggiunto che di questo 21% di anziani poveri oltre 400.000 hanno l'aggravante del viver soli. Questa condizione di solitudine è presente soprattutto nell'area del Centro-Nord dove gli anziani vivono da soli o in coppia, mentre nel Sud più abitualmente inseriti nelle famiglie. In questo senso il rapporto Nord-Sud si inverte: al Nord prevalgono gli anziani poveri soli, nel Mezzogiorno prevalgono le famiglie povere e numerose».

Quali proposte operative ha indicato la commissione al governo per garantire un efficace sistema di aiuto solidale ai poveri che possa costituire anche un «riordino» o se si vuole una «razionalizzazione», come usano dire molti politici, dell'attuale criticato meccanismo di intervento assistenziale?

«Per quanto riguarda gli anziani, l'attuale sistema pensionistico ha commissionato ritene che tutti gli interventi a carattere assistenziale (pensione sociale, integrazione al minimo che è di 275.000 mensili, pensioni di invalidità) debbano essere separati dalla Previdenza e unificati, nel senso che tutti gli anziani in condizioni di bisogno devono avere un uguale importo, da noi definito «assegno sociale». Que-

sto importo, o minimo vitale, dovrebbe superare gli attuali differenziali e discriminatori trattamenti; proponiamo che sia gestito a livello locale. La proposta è insomma quella di fare erogare ai comuni un minimo vitale con possibilità di fornire una parte della cifra convenuta in servizi sociali gratuiti per gli anziani (assistenza domiciliare, soggiorni estivi, comunità alloggio, centri ricreativi e sociali, ecc.).

«In questa direzione chiaramente si muove la proposta di legge presentata alla Camera dal Pci, prima firmata dalla onorevole Adriana Lodi, che indica come minimo vitale la somma di 480.000 lire mensili da erogare alle persone che vivono effettivamente sole e non possono avvalersi del sostegno di alcun familiare e non hanno altri redditi al di fuori della pensione. Nel caso dei due anziani conviventi il minimo vitale proposto è di 730.000 lire mensili. Di fatto avrebbero diritto all'integrazione solo le coppie che hanno una pensione al minimo e una pensione sociale».

Perché si prospetta la possibilità di una erogazione mista, parte in denaro e parte in servizi? «Diciamo subito che la possibilità di erogare servizi come quote di reddito trasferite alle famiglie o al singolo deve essere vagliata zona per zona. Nel caso delle due anziane conviventi che mentre nel Centro-Nord esiste una rete di servizi, questi mancano del tutto o sono inadeguati nel Sud. In attesa che questi servizi vengano estesi in tutto il territorio o siano rafforzati è comunque necessario che gli anziani dispongano di un minimo vitale in denaro».

«D'altra parte l'indiziazione preferenziale di una erogazione mista nasce dalla considerazione che spesso una esclusiva erogazione monetaria non risolve i problemi di solitudine e di emarginazione dell'anziano, mentre la partecipazione alla gestione e al controllo dei servizi, oltre a risolvere concretamente e con minore spesa esigenze reali di vita quotidiana (i servizi sociali dovranno intervenire per la pulizia della casa, per la preparazione dei pasti caldi, per la riscossione della pensione, il pagamento delle bollette, interventi infermieristici e di sostegno psicologico, ecc.), favoriscono i rapporti sociali tra gli anziani e con la popolazione».

Concetto Testati

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

Iniziativa del Pci per i superstiti degli ex combattenti (settore privato)

Riuniti in assemblea nella sede del sindacato pensionati della Cgil, discutendo la legge 140 del 1985 (che risarcisce i pensionati ex combattenti del settore privato, ndr), abbiamo constatato con piacere che è stata presentata una interrogazione di senatori del Pci in merito ai superstiti degli ex combattenti. Aggiungo che nella stessa riunione è stata formulata una proposta di legge per escludere dal beneficio della stessa legge gli ex combattenti andati in pensione prima del 1968.

FRANCESCO DEL PRETE
seg. SpI-Cgil
Grumo Nevano (Napoli)

L'interrogazione, della quale si parla nella lettera e della quale l'Unità ha già dato notizia, è stata presentata al Senato il 30 luglio 1985, dai compagni senatori Antoniazzi, Giacché, Vecchi e Jona.

Per comodità dei lettori riportiamo di seguito il testo integrale dell'interrogazione, rivolta al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, per sapere:

«a) se è a conoscenza della circolare Inps n. 60105 del 28 maggio 1985 recante istruzioni applicative dell'articolo 6 della legge 140 del 1985 relativo alla maggiorazione del trattamento di pensione a favore degli ex combattenti, con la quale si afferma «non si ritiene in altre parole che i superstiti di ex combattenti abbiano titolo ad ottenere la maggiorazione in argomento nei casi in cui il dante causa sia deceduto prima dell'entrata in vigore della legge 140/85, oppure dopo tale data ma senza aver richiesto la maggiorazione»;

«b) se non considera limitativa questa interpretazione dell'Inps rispetto ai contenuti dell'art. 6 della legge 140/85 e penalizzante nei confronti dei superstiti degli ex combattenti».

«Gli interroganti invitano il ministro a chiarire quale è stato richiesto da parte del Fondo speciale lavoratori dipendenti il proprio parere, a volerlo esprimere in tempi brevi ed in senso favorevole ai superstiti degli ex combattenti e ciò allo scopo di non vanificare una norma tanto attesa».

Ogni giorno ci pervengono lettere di protesta contro la limitazione della legge che concede benefici agli ex combattenti del settore privato. La legge esclude dal beneficio gli ex combattenti che sono andati in pensione prima del marzo 1968.

Lo «Stato assistenziale» e gli «assistiti»

Mia moglie ha raggiunto l'età pensionabile però non le danno la pensione perché, dice l'Inps, non ha raggiunto i 780 contributi. Essa ha incominciato a lavorare nel 1959 mentre la Previdenza sociale dice dal 1964. La proprietaria dell'albergo dove mia moglie ha lavorato durante i periodi estivi ha versato nel 1984 una forte somma all'Inps anche per i contributi arretrati. I grandi uomini che si presentano in televisione parlano dello Stato assistenziale, ma chi sono questi assistiti? Devo aggiungere a tutto ciò che mia moglie è invalida.

GINO MENGARELLI
Senigallia (Ancona)

Dalla tua lettera non riusciamo a comprendere fino in fondo se sia l'Inps a negare la pensione nonostante ne siano maturate le condizioni o se, invece, le cause siano altre.

In effetti con la legislatura in atto (a cui l'Inps deve attenersi) per ottenere la pensione di vecchiaia (cioè per compimento dell'età pensionabile), necessita poter contare su almeno 780 contributi settimanali effettivi, figurativi o volontari.

Dici che tua moglie ha iniziato a lavorare nel 1959 e l'Inps invece sostiene «dal 1964». Ma avete accertato se le ritenute dei contributi furono effettuate dall'azienda e versate all'Inps? Vi siete rivolti all'Inps o alla istanza sindacale per una valutazione nel merito? Qualora risultasse che i versamenti per quel periodo non sono stati fatti avete valutato la possibilità di raggiungere i 780 contributi attraverso i versamenti volontari? Oppure se esistevano o esistono ancora le condizioni per ottenere la pensione (ora chiamata assegno) di invalidità, che è diversamente regolata?

Questa puntualizzazione ci sembra doverosa agli effetti di una valutazione obiettiva sul diritto alla pensione Inps e se esistono ancora le possibilità di ottenerla.

Ciò nulla toglie, ovviamente, alle giuste critiche che rivolgi ai grandi uomini tanto impegnati nel tentativo di sfidare la crisi in atto, tutte le difficoltà del paese, derivano dal «troppo» che si dà ai lavoratori e dalle «troppe» spese socio-assistenziali. Ciò mentre è risaputo che tra i paesi industriali l'Italia è quello che spende meno in tale campo ed anche quello che spende peggio.

Di qui la linea del Pci per ottenere misure di riordino e di riforma sia previdenziale che assistenziale che siano ad un tempo rivolte a combattere sprechi e speculazioni inique e dare adeguata attenzione ai bisogni fondamentali di giustizia ed equità sociali.

Sono questioni presenti negli impegni fondamentali del Pci sul piano immediato e nei documenti base del dibattito congressuale.

Sordità, un brutto affare. Ma ci sono due rimedi

Se l'ostruzione riguarda l'orecchio esterno è sufficiente una moderna protesi che sostituisce l'antico cornetto acustico - Per le alterazioni patologiche più gravi interviene ora la microchirurgia auricolare - Si aprono nuove speranze per molti casi ritenuti finora irrecuperabili

È successo (novembre dell'anno scorso), a proposito delle vertigini, che s'è parlato dell'organo acustico. Poco male se ne riparlano. L'orecchio dal punto di vista funzionale, ma anche anatomico, si divide in apparato di trasmissione, formato dal padiglione, il condotto uditivo, il timpano, la catena degli ossicini, martello incudine e staffa, la finestra ovale e il liquido cocleare, e apparecchio di ricezione, formato dalla chiochietta tappezzata al suo interno da uno strato di cellule neuroepiteliali che altro non sono che lo sfocciamento del nervo acustico che trasmette al cervello i segnali in codice del linguaggio dei suoi e dei rumori. L'apparato di trasmissione fa parte dell'orecchio esterno e dell'orecchio medio, quello di ricezione dell'orecchio interno. Vedremo poi perché è im-

portante questa suddivisione. Ma veniamo al dunque: la sordità. Fra gli altri guai, quello che può capitare ai vecchi è di diventare sordi ed è un brutto affare, per tante ragioni. Prima di tutto perché non si capisce quello che dice la gente e poi perché i vecchi sordi diventano diffidenti e permalosi e magari uno sta parlando di come friggere il pesce in bagno d'olio nell'apposita padella e quello pensa che si stia parlando male di lui. Poi ancora, perché si vorrebbe capire quello che dice la Tv o la radio e bisogna alzare il volume tra i brontolii del prosimo e si finisce per rinunciare, così come non si va più a teatro o all'opera e si resta in casa soli, sempre più soli.

Per fortuna oggi è sempre meno così, perché a questo tipo di sordità ci sono almeno due rimedi. Parliamo delle sordità acquisite ovviamente, quelle

cioè che succedono in chi prima ci sentiva bene, oppure avere dei piccoli difetti acustici. E vero che da vecchi si possono verificare delle sordità per le lesioni del nervo acustico o cerebrali o dell'apparato cocleare per le quali c'è poco da fare, anzi niente, quando le lesioni nervose sono ampie e irreversibili, ma sono percentualmente i casi meno frequenti. Nello strano caso di sordità per lesioni dell'orecchio esterno e medio, cioè dell'apparato di trasmissione. Tutti possono saperlo, basta appoggiare l'orecchio, meglio la grossa cimella di una volta, sulla rocca petrosa che è quella protuberanza che sta dietro il padiglione, e se si sente il tic-tac è facile capire che l'orecchio interno funziona perché la trasmissione avviene per via ossea saltando l'orecchio medio, scassato.

In fondo i famosi cornetti acustici, quelli delle vignette sui nonni, funzionavano perché trasmettevano il suono alle pareti del condotto esterno e cioè all'osso. Le moderne protesi amplificano il suono ma il principio è lo stesso con l'inconveniente che la maggiore sensibilità degli apparecchi più moderni si eliminano quei noiosi acufeni che possono accompagnare la perforazione del timpano.

La microchirurgia auricolare può intervenire invece in tutti quei casi in cui la lesione, oltre che la membrana, colpisce la catena degli ossicini. Si tratta quasi sempre di processi infiammatori cronici che provocano carie, necrosi, tessuto di granulazione, sui quali bisogna intervenire con operazioni di toilette, riparazione, semplificazione, sostituzione o modificazione del sistema, che, ovviamente, potranno dare risultati

diversi perché si tratta sempre di riassetamenti grossolani per quanto accurati e tecnicamente ineccepibili. Tuttavia questi interventi sono funzionalmente accettabili.

Nuovi materiali protesici e nuove sostituzioni, con complessi eteroplastici, tratti cioè da cadaveri, fanno prevedere una progressiva evoluzione di questi tecnici. Una grave perdita dell'udito è provata dall'otosclerosi che è una tipica lesione osteodistrofica che colpisce la finestra ovale e soprattutto del piatto della staffa. In questi casi, poiché non si tratta di un processo flogistico cronico evolutivo, l'intervento chirurgico può essere risolutore, con buona ripresa funzionale.

Ma la vera nuova frontiera della microchirurgia uditiva dei giorni nostri è quella che realizza la stimolazione diretta

delle terminazioni del nervo acustico. Si tratta di un vero impianto di trasmissione, costituito da una ricevente esterna situata dietro il padiglione auricolare che trasmette ad un recettore sepolto sotto la cute che ricopre la rocca petrosa. Da lì i segnali vengono trasmessi via cavo attraverso l'osso e la finestra ovale agli elettrodi piazzati all'interno della chiochietta a contatto con le cellule che costituiscono l'epitelio sensoriale.

La cosa detta così sembra semplice e invece è molto più complicata e richiede ancora tutta una serie di prove e di verifiche. Comunque nuovi orizzonti si aprono alla ricerca e alla sperimentazione, ma soprattutto nuove speranze per quei casi che sino ad oggi erano ritenuti irrecuperabili.

Argiuna Mazzotti

La signora Matilde, che è in realtà una anziana sarta che vive sola in un quartiere di Roma, comincia da oggi il suo «racconto di vita vissuta». Una storia illuminata e rallegrata da uno spirito di osservazione e da una bonaria ironia che — lo speriamo i nostri lettori sapranno apprezzare.

AIUTO MORALE — Come ogni lunedì la signora Matilde dedicava la mattinata al signor Paride, un vicino di casa che viveva solo, il quale se voleva tenersi in ordine e tenere pulita la casa, doveva un po' arrangiarsi da solo e un po' stare alla mercé di persone che conosceva, e appunto per dargli una mano la signora Matilde gli dedicava qualche ora alla settimana, tanto anche lei era sola e andare dal signor Paride le serviva per scambiare due chiacchiere che lei faceva con piacere dato che il suo vicino di casa a suo parere era un uomo intelligente e istruito. Per la signora Matilde, che aveva frequentato solo le scuole elementari, una persona istruita era da tenersi molto in considerazione.

Quel lunedì il signor Paride era piuttosto nervoso e lo era spesso da quando era assistito dal Servizio anziani della Circostrizione, il quale tramite una cooperativa sociale gli inviava a domicilio un'operatrice sempre sociale che avrebbe dovuto, a senti-



La signora Matilde: episodi raccontati di vita vissuta

Visita al vicino di casa signor Paride «Mugugno» per il Servizio anziani Una strana telefonata San Pietro, il gatto, Bernini, i fedeli

Così Giulio Peranzoni ha immaginato la signora Matilde e il signor Paride.

re il signor Paride, aiutarlo nelle pulizie della casa a stirargli le camicie, ma a detta del Servizio Anziani non era questo il loro maggiore impegno verso l'anziano, ma bensì dargli principalmente un aiuto morale, seguirlo nella sua salute, sbrigargli le pratiche d'ufficio, fargli la spesa e per la casa anche pulirla se era in condizioni disperate, diversamente l'operatrice doveva riassestargli il letto e provvedere che fosse sempre pulito e previa domanda presentata alla Circostrizione far lavare le lenzuola a spese della Circostrizione stessa.

Ma le pratiche d'ufficio me le so sbrigare anche da me, la mia casa non è proprio lurida, diceva il signor Paride, e le lenzuola dovrei cambiarle ogni qualche mese, perché questo era il tempo che serviva prima che la Circostrizione provvedesse per la lavanderia, e poi poteva capitare quando le lenzuola le aveva fatte lavare in quei giorni e a spese proprie.

La signora Matilde ascoltava sempre in silenzio gli sfoghi del signor Paride e tra se diceva con un interrogativo: ma l'aiuto morale non è da tenere in considerazione?

Cara signora Matilde, le disse dopo essersi scambiati il buon giorno, con il Servizio Anziani non capiva il suo e proseguì dicendo che aveva appena ricevuto una telefonata con una voce femminile che senza presentarsi gli chiese se aveva fatto una domanda per la potologia e che al momento non sapeva cosa rispondere alla «gentile» voce femminile, perché era sicuro di non aver fatto nessuna domanda del genere né alla Usi, né a nessun altro ufficio sanitario, ma che poi chiacchiò la non chiara domanda fattagli al telefono ricordandosi che al Servizio Anziani aveva presentato la richiesta di avere il pedicure a domicilio, ossia il potologo come era preferito essere definito al Servizio Anziani stesso.

Potologia, potologhi ripete tra se il signor Paride e poi a voce alta si domandò: ma che diavolo è questo giorno, essa le rispose, da quando ho il gatto il mercoledì mattina devo comprare il polmone che nel pomeriggio è già esaurito, risposta che non convinse il signor Paride il quale capì la verità solo dopo che la signora Matilde in un momento di sfogo disse che la famosa piazza aveva perso il suo incanto, con le udienze che vi tenevano avevano sistemato delle seggiole da far sembrare la piazza un teatro, e poi ci stanno le roulotte e le gabbie che sembrano quelle delle fiere degli animali (per gabbie intendeva indicare

del proprio tinello per rendersi conto com'era il tempo per regolarsi se uscire o no, il signor Paride vide la sua vicina di casa, la signora Matilde, che già in fondo alla via s'allontanava frettolosamente. Chissà dove stava andando, si chiese il signor Paride, il tempo era brutto e coscospicuo beris, le sue abitudini sapeva che come quel giorno, martedì, solo se il tempo era buono la signora Matilde andava in piazza S. Pietro dove le piaceva tanto sostare per ore e quando parlava di questa piazza Vaticana era tutta un'esclamazione.

In un primo tempo il signor Paride non capiva il motivo della scelta del martedì, sapeva che la signora Matilde era credente e un giorno le fece notare che se ci fosse andata di mercoledì avrebbe visto anche il Papa. Non è possibile in questo giorno, essa le rispose, da quando ho il gatto il mercoledì mattina devo comprare il polmone che nel pomeriggio è già esaurito, risposta che non convinse il signor Paride il quale capì la verità solo dopo che la signora Matilde in un momento di sfogo disse che la famosa piazza aveva perso il suo incanto, con le udienze che vi tenevano avevano sistemato delle seggiole da far sembrare la piazza un teatro, e poi ci stanno le roulotte e le gabbie che sembrano quelle delle fiere degli animali (per gabbie intendeva indicare

gli spazi transennati che ospitavano le varie categorie di fedeli). Altro che mercoledì polmone! Era che alla signora Matilde non le andava di vedere la piazza che preferiva oltretutto da mazzeserie ed altro e il non andarci di mercoledì per lei era una protesta, una protesta silenziosa che lei si era imposta di proposito.

Niente da eccepire, pensò il signor Paride, anzi era d'accordo che quel modo di tenere le udienze era un oltraggio alla piazza, grande opera del Bernini, il quale creandola avrà bensì pensato che la sua piazza fosse simbolo dell'abbraccio cristiano nel quale i fedeli si sentivano e dovrebbero sentirsi ancora oggi accomunati nella stessa fede, ma avrà sperato, che la sua opera fosse ammirata dai posteri. Ma oltretutto in quel modo per un buon periodo dell'anno e proprio quando i pellegrini sono più numerosi, questi e gli appassionati di architettura come possono godere tanta ricchezza quando il colpo d'occhio in quel modo era essere uno dei più grandiosi al mondo è tutt'altro che rispettato dall'uomo d'oggi? Il grande Bernini se potesse dare il proprio giudizio oggi, direbbe sicuramente che un'assemblea di fedeli cristiani si può tenere anche stando in piedi come si teneva ai suoi tempi, diversamente, allora, avrebbe creato un'arena e non una piazza.

1) continua